

unanime, nulla hanno da sperare dalle conquiste elettorali.

«Chi sognò di rivoluzione immediata? Nessuno! Chi venne al Comizio portando armi e intenzioni omicide? Nessuno! «Oh, se così non fosse stato non saremmo stati almeno soli a piangere i suoi cadaveri delle vittime innocenti, e ci saremmo potuti valere del diritto di reclamare anche noi dal piombo un po' di giustizia distributiva.

«Invece armi ed intenzioni omicide le avevano solo i banditi monturati che stavano in agguato al di fuori, ed indiscutibilmente l'ordine dei superiori doveva essere stato quello di impedire a qualunque costo che i comizianti scendessero in Piazza Roma.

«E si vide la cosa inaudita, il massacro prestabilito, la strage voluta; carabinieri e poliziotti, mentre la gente usciva da Villa Rossa, sbarrarono il passaggio sopra e sotto senza lasciare adito neppure ad uscire di lato uno ad uno, poi su quella gente chiusa in gabbia, le jene che per quaranta o sessanta soldi servono il re e vegliano alle casse della borghesia, spararono rapidamente colpi su colpi. Uno strepito sinistro, nudrito, durato qualche minuto..... poi sul suolo Casaccia Antonio, di anni 24 repubblicano e Giambrowni Attilio, di anni 22 anarchico, morti subito all'Ospedale; e Budini Nello, di anni 17 repubblicano, morto il dì seguente all'Ospedale; ed altri feriti curati negli Ospedali e nelle case.

«Il Repubblicano **Lucifero** ha riportato i nomi degli assassini (tutti?), ma che serve?... Essi tornarono in caserma trionfatori ed incolomi; se ci sarà qualche scalfittura per poter tentare una giustificazione al misfatto, si creerà poi... «Di nuovo il popolo si ritrova alla Casa del Proletariato, gremita. Il dolore è su tutti i volti, lo sdegno su tutti i cuori, l'ira ribolle negli animi esasperati. Gli oratori dividono tutti questi sentimenti ma i loro accenti sanno di pianto mal contenuto; l'iniqua strage, i cadaveri, il sangue non si staccano, visione atroce, dagli occhi di tutti.

«Chi disse allora: è vano, è stolto difendere il diritto e reclamare inermi la giustizia, interpretò la comprensione generale di quel triste momento ed intuì gli avvenimenti che seguirono in questi giorni di fiera convulsione rivoluzionaria, e quelli che maturerà il non più mai lontano avvenire».

Ma, qualche dubbioso potrebbe obiettare: — Il resoconto dato da **Volonta'**, giornale anarchico di Ancona, quindi interessato a mettere in cattiva luce i soldati e poliziotti, non avrà esso caricato le tinte in suo favore, a favore dei compagni, e contro i rappresentanti dell'autorità? Prima di tutto, rispondiamo: — Gli anarchici quando si accingono a dare relazione di un fatto, hanno cura essenzialmente di dire la verità o quello che credono sia la verità. Possono errare. Non lo escludiamo. Ma allora, ad evitare errori, esaminiamo il pro ed il contro. E noi, anzi che esaminarlo, in questo caso, rispondiamo perchè ognuno possa giudicare da sé stesso.

Così, alla relazione già letta di **Volonta'**, aggiungiamo quella di un "inviato speciale" del **Secolo**:

«Verso le 18,30 il comizio si sciolse. Gli intervenuti decisero di uscire a piccoli gruppi per far ritorno alle loro case. All'uscita però una sorpresa li attendeva. La via erta e tortuosa in cui è sita Villarossa, era ostruita a monte e a valle da cordoni di carabinieri e agenti agli ordini di ufficiali e funzionari. Che avvenne allora? Naturalmente ci sono due versioni. Cominciamo da quella che tenta sostenere l'autorità. Secondo questa versione i comizianti erano intenzionati di recarsi a piazza Roma a disturbare le musiche che dovevano suonare per la festa dello Statuto, e perciò si doveva impedire loro di scendere in corteo per la via Forroni, la quale mena appunto direttamente alla piazza. I comizianti non vollero obbedire agli ordini e tentarono di forzare il cordone dei carabinieri che chiudeva la via Forroni all'altezza di Villarossa.

«Furono perciò respinti e ricacciati indietro. Allorchè gli agenti furono sotto il muro del giardino della villa, dal muro e dalle finestre cominciarono a piovere loro addosso fascine, panchetti e proiettili di ogni sorta, finchè vistisi sopraffatti, i carabinieri, senza attendere l'ordine dei superiori, estrassero le rivoltelle e spararono una trentina di colpi. Ciò dopo che gli squilli regolamentari erano stati dati.

«Per essere più esatti ecco quanto ho raccolto dal tenente dei carabinieri Opezzini, il quale comandava col commissario

cav. Mazza il drappello dei carabinieri e degli agenti che fecero fuoco sulla folla.

«Io — dice il tenente — quando vidi che i dimostranti non cedevano alle intimidazioni, feci avanzare i miei uomini, camminando innanzi ad essi per evitare eccessi. Allorchè fummo sotto la villa, grossi sassi cominciarono a piovere su di noi, insieme a vasi di fiori, ecc. In questo momento l'avv. Marinelli si presentò chiedendo che si lasciasse passare la folla, e io risposi che occorreva si intendesse col commissario, a cui lo avrei presentato io stesso; e cercavo collo sguardo il commissario, mentre l'avv. Marinelli, protendendo in alto le braccia, gridava invano ai suoi amici raccolti nella villa di desistere dal lancio dei proiettili, che andavano a colpire in pieno la massa dei carabinieri raccolti alle mie spalle nella via angusta e senza riparo. D'improvviso alcuni colpi di rivoltella rimbombarono senza che io avessi ordinato il fuoco, e la folla fuggì disordinatamente. Le conseguenze sono note. Ma anche a 17 carabinieri furono riscontrate da un medico borghese, il dottor Della Pergola, contusioni e ferite guaribili tutte fra i cinque e i quindici giorni.

«Aggiunge il tenente Opezzini che gli squilli furono dati piuttosto che dinanzi alla villa, dietro lo svolto della via, ed è forse perciò che molti possono non averli uditi. Assicura che dalle finestre della Villarossa partirono alcuni colpi di rivoltella, andati per fortuna a vuoto.

«Io gli osservai il caso assai strano che egli non abbia ordinato il fuoco quando si è visto insieme ai suoi uomini fatto segno a rivoltellate, ed egli mi risponde che nel momento la confusione era tanta...

«Certo queste innocue rivoltellate dei dimostranti che avrebbero trovato così remissivo il comandante la forza mi sembrano un po' dubbie, e rammento che anche a Rimini si pretese che fossero partiti colpi di rivoltella contro i carabinieri dalle finestre di un quartiere abitato dai più pacifici borghesi della città. È dunque un fatto che si afferma sempre ma non si dimostra mai.

«Il vice-prefetto comm. Cossù mi dà per fatto accertato quello che ieri sera era un "si dice" timidamente messo in giro dalle autorità. — Ho potuto accertare — egli mi dice — per testimonianze irrefutabili che prima delle scariche dei carabinieri si udirono dei colpi isolati. Ciò significa che prima dei carabinieri qualche altro sparò.

«Sicuro — osservo — per esempio, qualche guardia di P. S., che diede così il segnale dell'eccidio, come quell'agente scelto Macci, alla cui rivoltella si trovarono mancanti quattro colpi ed ora è agli arresti.

«Si è sparato da Villarossa? Ma dove sono andati a finire i colpi? Dove sono i militi colpiti da arma da fuoco? Non è inverosimile che delle rivoltellate dalle finestre sopra una massa compatta di uomini siano andate tutte a vuoto? E come mai il tenente e il commissario non dettero ordine di rispondere al fuoco?

«Per la loro longanimità — mi si risponde in coro dal vice-prefetto e dal questore, con l'aria più seria di questo mondo. — Ma i carabinieri erano stanchi delle percosse, sentivano il pericolo sempre più grave, e senza attendere l'ordine spararono.

«Noi non abbiamo voluto sospettare un tentativo di salvataggio da parte nostra — aggiunge il comm. Cossù — e subito abbiamo chiamato l'autorità giudiziaria a investigare. Degli agenti di P. S. nessuno sparò, all'infuori della guardia scelta Macci. Se i comizianti si fossero persuasi ad allontanarsi a piccoli gruppi, sarebbero stati lasciati passare come si era fatto per il Malatesta ed alcuni suoi amici. Ma essi volevano giungere in corteo in piazza Roma a disturbare la musica e ciò non poteva essere assolutamente permesso. Così oggi abbiamo lasciato gli operai dare sfogo al loro raumario per il deplorabile evento, ma saremmo costretti a usare la forza se essi intendessero provocare disordini».

Basta. Non fa d'uopo spendere altre parole per dimostrare tutto l'orrore del crimine monarchico, e per giustificare lo scatto di rivolta a cui il proletariato italiano darà libero sfogo nei giorni seguenti. Di fronte ad assassini di tal genere, una cosa sola non può essere tollerata: la rassegnazione.

Gli avvenimenti, assunto un carattere tragico, hanno fatto dimenticare dalla stampa le manifestazioni "pro Masetti, Moroni e contro le compagnie di disciplina", precedentemente organizzati. Tuttavia possiamo asserire che quelle

manifestazioni, malgrado l'opposizione del governo, si svolsero pienamente in moltissime località, riscuotendo ovunque sincero assenso di popolo.

A. C.

Quando il popolo vuole!

Moroni in libertà!

Milano, 17 giugno

Esultiamo! Antonio Moroni, il soldato ribelle che da molti mesi era internato nelle compagnie di disciplina del bel italiano regno, oggi è stato liberato. I giornali forcaioli tipo il **Corriere della Sera** che questa mane nelle "recentissime" annunziano l'avvenimento così ne parlano: «Il soldato Moroni, di cui tanto s'è parlato in questi giorni per l'agitazione promossa dai rivoluzionari per ottenere la sua liberazione dalla compagnia di disciplina, è stato posto in libertà per ragioni di salute».

E dopo aver detto le ragioni per cui il Moroni era stato internato nella compagnia di disciplina di San Leo in Romagna e del conseguente suo deperimento fisico, conclude:

«Da ciò risulta in modo incontestabile che l'ordine dell'invio del Moroni in congedo anticipato non si può attribuire, come del resto è ovvio, ai fatti di questi giorni».

Per ragioni di salute! Ma per questo motivo allora il Moroni doveva essere inviato in congedo ora ma sin da due mesi fa quando cioè il suo stato di salute, in seguito alle quotidiane sofferenze patite in quelle case di..... correzione dest va serie apprensioni. Del resto ormai è storia che la casta militare non si lascia commuovere o impietosire così facilmente davanti al caso di un soldato che muore, specie poi se questo soldato è un sovversivo dello stampo e della ferocezza di Antonio Moroni.

La prova ce la offre palesemente lo stesso **Corriere della Sera**, che è il capintesta della schiera dei giornali forcaioli patrii, il quale, come abbiamo riferito più sopra, si sforza a far credere che la meravigliosa agitazione di questi giorni — che in qualche provincia è assunto carattere insurrezionale — non è punto infuocato sulla sua liberazione. Buffone!... Ma no, non imprechiamolo: è naturale. Come doveva dire?

18 giugno

Ahi! Moroni non è stato liberato. Lo smentisce con questa fiera lettera al **Secolo** Eugenio Chiesa.

«È stata diffusa una notizia, — ad arte? — che il soldato Antonio Moroni, il tormentato sovversivo della compagnia di disciplina di S. Leo sia stato mandato in congedo.

È una notizia falsa. «Mi sono da tempo occupato di lui per dovere politico oltre che per incarico della sua famiglia ed è così che ho visto dal comandante rifiutare il permesso al medico civile delegato dai suoi parenti di visitarlo, come se si trattasse di un recluso.

«I ri si faceva correre la leggenda che all'indomani Moroni fosse stata offerta una licenza di sei mesi..... come per liberarsi da un ospite incomodo e pericoloso: poi è spuntata addirittura la notizia del congedo suo.

«Non è vero niente. «Ho interpellato oggi telegraficamente se fosse mai il Moroni sulla via del ritorno, ecco la risposta del comandante della compagnia di S. Leo:

«Ignoro se, e quando partirà soldato Moroni — Capitano Rodriguez».

«La questione è dunque più aperta che mai: bisogna picchiare più forte se vogliamo libero Moroni».

E il proletariato italiano accetterà senza dubbio la sfida. Egli saprà picchiare più forte. Oh, non ne dubitiamo più. Ora ne abbiamo le prove.

19 giugno.

Moroni è veramente libero! Egli è qui giunto improvvisamente col diretto delle 13 scortato da quattro poliziotti.

Il suo primo pensiero è stato quello di rivedere tutti gli amici di fede.

È dunque venuto subito a trovarmi incaricandomi di salutare affettuosamente i compagni della **Cronaca Sovversiva** che a letto sempre anche quando era in cella, grazie all'affetto dei suoi compagni, quasi tutti romagnoli, quindi gente fiera e che per lui avrebbe fatto ogni sacrificio.

Pare un sogno la liberazione di questo

giovane: ma è un sogno che noi dobbiamo ricercare nella realtà della bella affermazione di protesta rivoluzionaria che il proletariato italiano ha saputo dare nelle tre memorabili giornate del 9 10 e 11 giugno!

Raffaele Cormio

P. S. — Intanto annunzio ai compagni che Moroni m'ha promesso, una volta rimesso, di ricostruirmi la sua *via crucis* di questi 18 mesi di vita militare in tutti i suoi più minuti particolari per farne un opuscolo di propaganda antimilitarista che certamente sarà di grande utilità per i coscritti e per il popolo tutto.

R. C.

Ad Antonio Moroni contraccambiamo cordialmente il saluto augurandogli che tra le cure dei suoi e l'affetto dei compagni ritrovi presto la salute con la sua bella energia a combattere le vigorose battaglie della libertà.

N. d. R.

A palazzo Borbone

Il giorno in cui, dopo 48 ore di vita, il ministero Ribot fu rovesciato dal voto delle sinistre: **Marcel Sembat**, socialista unificato. — È uno scandalo! Coloro i quali pretendono difendere la Francia le rendono un assai cattivo servizio seminando simili inquietudini! (Ribot aveva appena affermato che la situazione finanziaria della Francia poteva diventare pericolosa, ove non si fosse tosto provveduto).

Ribot, presidente del Consiglio. — Se non si può più alla tribuna francese — parlando a dei francesi e non a degli stranieri — dire la verità intorno a tali soggetti, non per seminare inquietudini eccessive, ma per dimostrare che ci sono dei doveri da compiere, senza essere accusato di mancare di patriottismo, non so più cosa sia il regime parlamentare.

Ed il **Figaro**, commenta: Ahimè, no! Il signor Ribot non sa più che cosa sia il regime parlamentare attuale. È un assalto d'ambizioni sfrenate, è un rovescio di uomini verso il potere.

È tutto, fuorchè un regime il quale abbia coscienza degli interessi permanenti di un grande popolo.

E noi aggiungiamo: Non è soltanto oggi che il regime parlamentare sfrena ambizioni bestiali per la conquista del potere. Nel passato non fu qualcosa di diverso e diverso non sarà nell'avvenire. La tara è congenita. Estirpiamo il parlamentarismo ed essa sparirà.

Tonio.



New Britain, Conn. — Certi figurei sembrano fatti dal buon dio per divertire il prossimo, e siccome tra il prossimo ci sono anche gli anarchici, così il buon dio misericordioso, che a quanto pare s'è messo in rotta coi suoi amici e difensori, ci ha mandato un A. Verdile ad ammazzarci la noia ed il malumore dalle colonne d'un settimanale di questa colonia.

Io me l'immagino, cotesto signore, nell'atto di ponzare le sue articolose e lo penso pettoruto e panciuto battersi la pancia ad ogni pistolotto ben riuscito, ma, non so pensarlo senza una candida giubba di pagliaccio sulle spalle.

In uno degli ultimi suoi parti lancia una filippica un po' contro tutti e specialmente contro chi afferma che in Italia non v'è libertà. Ma è troppa, e tanta la libertà della patria, che solo così è possibile ai "facinosi, ai violenti, agli eterni inquinatori della vita sociale, i vigliacchi dello stampo dei Malatesta" di quel Malatesta "che al proletariato darà, unico premio, niente altro che fame, fame, fame", pescare nel torbido! Avete capito la trovata immaginosa, geniale di A. Verdile? L'affamatore è Malatesta che si pappa sedici milioni all'anno, che fa inghiottire, per proteggere la sua persona e gli interessi che rappresenta, quasi un miliardo; è lui che fa costare all'erario la sorveglianza d'un pericoloso anarchico oltre trecento mila lire.

E continua, A. Verdile, di questo passo per oltre tre colonne del suo spurgatoio. Pigliarlo sul serio? Se fosse solo, magari, per compassione gli potremmo sug-

gerire una cura al manicomio, ma, poiché il male è diffuso nelle colonie italiane e nella stampa della patria, lasciamolo pure in pace e battiamo le mani alle trovate. Al cinematografo un'ora di distrazione ci costerebbe non meno d'un nickel: A. Verdile, bontà sua, si offre alla ribalta in compenso di tre soldi e noi, che non abbiamo moneta da buttare e siamo discretamente economici — per necessità — preferiamo goderci le proiettili verdiliane. E lo incoraggiamo a proseguire.

Bravo! Fegato ci vuole a difendere le patrie istituzioni ed il re amato, che, non importa se di sesso opposto, potrà anche essere la vostra Duleinea, non è vero, Don Chisciotte nostro valoroso ed impavido?

Carlo Pagella.

Los Angeles, Cal. — Ad iniziativa del gruppo anarchico "La Rivolta" si tenne qui un comizio di protesta per gli ultimi fatti d'Italia, inneggiando all'audacia dei compagni e mandando un saluto riconoscente alla memoria dei caduti sotto il piombo assassino dei giannizzeri della truce monarchia sabauda che pare si sia messa sulla via dell'emulazione con la dinastia dei Romanoff.

Parlarono a proposito i compagni N. Fasanì e Nutti, i quali lasciarono profonda impressione nell'uditorio composto in massima parte di lavoratori.

Un brivido di sdegno percorse nella folla a la rievocazione dei molteplici episodi della recente rivolta del proletariato italiano e in tutti i volti era il dolore di esser stati lontani, nell'ora tragica, dalla patria matrigna, divenuta ludibrio d'una dinastia e degli arroganti satelliti che, in nome ed a vantaggio della classe dei vampiri, insanguina le vie e le piazze d'Italia. E nel cuore di tutti c'era l'ansia che anela alla battaglia, alla battaglia che farà vendetta di dolori e di sangue troppo ormai divenuti abitudinari nella vita del reietto.

Ed il giorno verrà e sarà triste per la genia degli avvoltoi, sarà nefasto ai sostenitori maggiori di questo sistema di sfruttamento e di schiavitù.

Erano nel cuore di tutti, e tutti le ricorderanno quando suonerà l'ora della riscossa, le aspirazioni alla lotta che han fatto pulsare più impetuoso il sangue nelle vene alla rievocazione d'una pagina insanguinante di recente storia.

È il nostro augurio che la memoria duri acuendo l'indignazione e l'odio.

A. Cristelli.

Leadville, Colo. — È da sperare che questi minatori continueranno compatti e senza esitazioni a stare contro gli uccelli di rapina che non contenti di logorarne l'organismo, obbligandoli, per misera mercede, nelle viscere della terra, sotto la roccia minacciosa, ne straziano le carni con la mitraglia, ne angosciano l'animo col massacro dei cari, quando un pensiero ribelle ne sfiora la fronte ed un gesto di sdegno ne rivela l'insofferenza della sua anima al regime di schiavitù.

I minatori del Colorado hanno tentato tutte le vie, e per molto tempo si sono attenuti al sistema delle "braccia incrociate"; hanno lasciato fare ai loro dirigenti, ma ai manigoldi del satrapo di Tarrytown occorre il fatto clamoroso che, terrorizzando gli scioperanti, precipitasse la soluzione della lotta, con la speranza di ricondurli a suon di nerbata sotto il basto, o, nel peggiore dei casi, di dar agio ai meno rassegnati d'insorgere per aver poi il pretesto di toglierli di mezzo e di consegnarli alla vendetta dei magistrati di John Rocketeller e di Ammons. Hanno tentato le vie pacifiche, determinati forse a non abbandonarle; ma, provocati, hanno reagito dimostrando che i sobillatori non erano fra loro, e che i veri attizzatori della rivolta erano proprio i puntelli del buon ordine — fatto, del resto, che si ripete in tutte le agitazioni proletarie, in cui pare fatale che si debba invertire le parti, riservando a noi il compito della difesa, mentre dovremmo essere gli assaltatori andaci ed implacabili.

Hanno gustato anche la vittoria in i scontri sanguinosi, i minatori del Colorado, ed hanno appreso che non è argine quando un braccio, armato comunque, si accompagna ad una volontà determinata all'azione che vendica e conquista, ed insegna anche ai nemici maggiori cautele a non svegliare il leone assopito.

Ora, se il passato serve pure a qualche ammaestramento, saprà il minatore ribelle mantenere il suo posto fino all'ultimo.